



NOTIZIARIO A CURA DELLA FIBA/CISL DELLA BANCA POPOLARE DI ANCONA
Segretario Responsabile: Angelo Alessandrini

JOBS ACT : più facile licenziare!!!

Il 7 marzo sono entrati in vigore i primi 2 decreti legislativi di attuazione del Jobs Act, che prevedono, rispettivamente, il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, che si applicherà ai lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 e la Naspi (la nuova assicurazione sociale per l'impiego), che entrerà in vigore dal 1° maggio 2015.

Il Governo, nell'emanazione definitiva del decreto che disciplina il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, avvenuta il 20 febbraio, non ha tenuto in alcuna considerazione i pareri consultivi (ma di grande significato politico-istituzionale) delle commissioni lavoro della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Nei 2 pareri sopra citati, veniva chiesto al Governo di reinserire la reintegrazione nel posto di lavoro, nei licenziamenti collettivi, in caso di violazione dei criteri di scelta dei lavoratori in esubero da licenziare (licenziamenti ingiustificati).

Il Governo ha invece confermato, anche in questa fattispecie, l'indennizzo come misura risarcitoria.

Sottolineiamo, al riguardo, l'estrema pericolosità della scelta legislativa, che potrebbe indurre, in futuro, a licenziamenti collettivi ingiustificati, sul solo presupposto che non è più prevista la reintegra nel posto di lavoro ma solo un indennizzo.

Per i lavoratori assunti a tempo indeterminato, prima dell'entrata in vigore del Jobs Act (7 marzo 2015), rimane invece la reintegrazione nel posto di lavoro, nei licenziamenti collettivi, in caso di violazione dei criteri di scelta dei lavoratori da licenziare.

Tale duplice regolamentazione potrebbe "portare", in futuro, ad uniformare giuridicamente la normativa di tutti i licenziamenti (individuali e collettivi).

Alcuni deputati e senatori sostengono, già ora, che tempo uno o due anni, la nuova normativa sui licenziamenti, prevista dal Jobs Act, dovrà essere estesa a tutti i lavoratori dipendenti del settore privato.

Il nodo cruciale è che tutta la normativa sui licenziamenti del Jobs Act non è condivisibile.

Non abbiamo condiviso le modifiche all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, disposte dalla riforma del lavoro Fornero e, di conseguenza, esprimiamo un giudizio fortemente negativo rispetto alla normativa sui licenziamenti prevista dal Jobs Act.

Il datore di lavoro ha sempre potuto licenziare i dipendenti per giusta causa o giustificato motivo. Dare la possibilità di licenziare in modo ingiustificato, con la previsione di un semplice indennizzo, creerà disuguaglianze sociali, minori possibilità di chiedere mutui per l'acquisto di un'abitazione, paura per le famiglie, che potrebbero venire a trovarsi in uno stato di povertà nel caso di perdita del posto di lavoro, insicurezza del futuro.

Questo "scardinamento" dei diritti non creerà milioni di posti di lavoro ma solo più precarietà!

In Italia, non si creano posti di lavoro perché manca il lavoro e non sarà certo una normativa più favorevole per il datore di lavoro che risolverà il problema della disoccupazione.

La corruzione, la lentezza dei processi, la pubblica amministrazione non efficiente, la mancanza d'infrastrutture e la criminalità organizzata sono i fattori principali che ostacolano la ripresa economica e, di conseguenza, l'aumento dei posti di lavoro.

Il Governo dovrebbe cercare di risolvere tali problematiche e mettere sotto controllo la spesa pubblica, per poter effettuare investimenti finalizzati al rilancio dell'economia.

I lavoratori italiani non debbono pagare l'inefficienza della classe politica, che in questi anni di crisi non ha saputo dare risposte adeguate al mondo del lavoro.

Da parte nostra, ci impegneremo, cercando di coinvolgere più interlocutori possibili, per ostacolare democraticamente il nuovo pensiero dominante in Italia: con meno diritti un po' più di lavoro, magari senza più certezze o anche precario.